

## Verbale dell'adunanza dell'11 Luglio 1898

### ORDINE DEL GIORNO:

1. *Commemorazione del compianto ingegnere professore LUCIANO LANINO, letta dal Socio MICHELE FENOLIO.*
2. *Discussione sulla Conferenza del socio MAZZOLA intorno alle Casse pensioni che hanno per base la ripartizione degli interessi.*
3. *Comunicazione del consigliere PENATI relativa all'Associazione Industriale Italiana per prevenire gli infortuni sul lavoro.*

### Presidenza FRESCOT.

Sono presenti i Soci residenti:

Bertini	Guidi
Bolzon	Losio
Brayda	Malusardi
Candellero	Maternini
Cappa	Montù C.
Cocito	Negretti
Cornetti	Negri
Cuttica	Nicolello
De Gaudenzi	Nuvoli
Décugis	Pagani F. D.
Fenolio	Regis
Ferraris L.	Salomone
Fettarappa	Silvano
Fontana	Soldati R.
Francesetti	Thermignon
Frescot	Thierbach
Galassini	Vicarj
Giorcelli	

ed il Socio corrispondente Mazzola.

Approvato il verbale dell'ultima seduta il *Presidente* prega il socio Michele Fenolio di leggere la sua commemorazione del compianto socio professore Luciano Lanino; le belle parole del Fenolio, improntate da vivo affetto verso il Collega estinto, vengono dall'Assemblea degnamente accolte con unanime e sincero applauso.

Il *Presidente* dà quindi la parola al socio Mazzola, il quale legge alcune conclusioni che si riferiscono alla precedente sua conferenza sulle Casse pensioni che hanno per base la ripartizione degli interessi. S'inizia così una viva discussione in cui dai soci Fettarappa, Vicarj, Candeliere, Bertini, Guidi, Negri, Thierbach, Salomone, Fenolio, Losio, Francesetti, Galassini e Nuvoli sono proposte alcune variazioni più di forma che di sostanza ai singoli punti delle conclusioni del Mazzola. Queste infine, redatte conformi alle idee svolte, sono messe

in votazione una ad una e vennero approvate all'unanimità dall'Assemblea.

Esse sono le seguenti:

I. È ingiusta la concessione di dividendi uguali a soci iscritti in età comunque differenti.

II. È del pari ingiusta l'aggiudicazione ai soci iscritti nei primi anni di dividendi che potranno risultare cento e mille volte maggiori di quelli che potranno toccare ai soci iscritti venti o trenta anni più tardi.

III. L'età nella quale è più conveniente associarsi è quella di 3 anni.

IV. Supposto:

a) che i soci entrino tutti in età di 3 anni;  
b) che la mortalità dei soci abbia luogo secondo le ultime statistiche italiane;

c) che la decadenza sociale per mancati pagamenti, cominciando dal 4 % nel primo anno d'iscrizione, discenda secondo una progressione aritmetica fino a zero nell'anno ventesimo;

d) che ciascun socio contribuisca in ogni anno con lire 12 alla costituzione del capitale inamovibile e con L. 0,60 alle spese di amministrazione, ed acquisti dopo 20 anni il diritto al dividendo sociale;

e) che il capitale inamovibile frutti costantemente L. 4 % all'anno : il dividendo annuo individuale netto, cioè dedotto il contributo annuo di L. 12,60, se potrà salire da principio a centinaia e migliaia di lire, dovrà poi discendere sicuramente fino a diventare inferiore a L. 25,63 e potrà anche ridursi a meno di tre o quattro lire ;

V. Secondo quelle stesse ipotesi il beneficio individuale medio, se la Cassa pensioni avrà una durata indefinita, oppure sciogliendosi ripartirà ai soci tutto il capitale inamovibile, sarà equivalente a quello procurato da una pensione vitalizia di L. 25,63;

VI. Su questo beneficio medio lo sviluppo più o meno rapido, più o meno abbondante della popolazione associata non ha assolutamente nessuna influenza. La presunzione contraria è assurda;

VII. Quando il frutto annuo del capitale inamovibile discenda a L. 3 %, potrà anche avvenire che in qualche anno il dividendo individuale netto divenga nullo o negativo.

Il *Presidente* mette quindi ai voti il seguente Ordine del giorno, che riesce pare pienamente approvato :

« La Società degli Ingegneri ed Architetti, udita la Relazione del socio prof. Mazzola sulle Casse pensioni che hanno per base la ripartizione, degli interessi, ne approva le conclusioni e fa voti che simili Casse vengano trasformate in Casse normali secondo i concetti indicati nella suddetta Relazione ».

*Vicarj* esprime il desiderio che, nel rendere di pubblica ragione quello che si è discusso, si faccia intendere che nella nostra opera di demolizione d'una certa Cassa pensioni, non abbiamo avuta la menoma idea di favorire qualunque altra di queste congeneri Casse.

*Fettarappa* e *Candelieri* parlano nel senso che il dare la massima pubblicità al sopra citato Ordine

del giorno, non è cosa che esorbiti dalla cerchia e dagli scopi che si è prefissi la Società nostra.

*Galassini* e *Losio* invitano il relatore Mazzola a contrapporre il positivo al negativo: poichè egli ha reso noti gl'inconvenienti dalle Casse da lui chiamate *anormali*, voglia aggiungere alla sua relazione come dovrebbe funzionare una Cassa *normale*.

E così termina la discussione sull'importante problema.

Attesa poi l'ora tarda si rimanda ad altra seduta il n. 3 dell'Ordine del giorno.

*Il Segretario*

*Il Presidente*

C. NICOLELLO.

C. FRESCOT.

# COMMEMORAZIONE

DELL'INGEGNERE PROFESSORE

## LUCIANO LANINO

letta dall'Ing. MICHELE FENOLIO nell'Adunanza dell'11 luglio 1898

*Egredi Colleghi,*

Nell'inoltrarsi degli anni, una delle maggiori amarezze, a cui non potete sottrarvi, è quella di dover assistere alla scomparsa, or dell'uno or dell'altro, dei colleghi che vi sono stati compagni negli studi. I legami che si stringono in quell'età, in cui l'animo non è ancor travagliato da gravi cure e dalle lotte che divengono poi, nel corso della vita, le condizioni dell'esistenza, si possono talora rallentare per varie vicende; ma si ravvivano a misura che s'approssima lo stadio di nostra esistenza in cui non si vive più che di ricordi, e si rivelano potentissimi, quando si è costretti a dare all'amico l'estremo addio.

Il Lanino, che debbo oggi ricordare a voi, fu mio compagno di studi e collega nei primi anni della comune carriera, e voi mi perdonerete se, nel rammentarlo, non posso disgiungere il sentimento del suo valore, come uomo e come ingegnere, dal profondo ricordo dell'amicizia che a lui mi legava.

Luciano Lanino nacque a Varallo Sesia il 28 maggio 1842. Laureatosi nel 1865 ingegnere alla Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Torino, prese parte agli studi delle ferrovie *Pescara-Rieti* e *Foggia-Conza*. Passò in seguito alle costruzioni della linea *Foggia-Napoli* che, come è noto, presentarono le più gravi difficoltà, specialmente nella traversata dell'Appennino, per causa della natura argillosa di quella regione. Il rigonfiamento che quelle terre subivano al contatto dell'aria, specialmente nelle gallerie Starza e Cristina, e la conseguente pressione che esse esercitavano sulle murature e sulle armature erano enormi, talchè l'avanzamento era pressochè nullo, e non si sapeva come ottenere un rivestimento stabile. Non fu se non quando il Direttore delle Ferrovie Meridionali, comm. Bona, incaricò il comm. Giuseppe Lanino, fratello del compianto Luciano,

anche della Direzione della Starza e Cristina, che queste vennero poi condotte felicemente a termine.

Il Lanino entrò nel 1868 al servizio governativo della Ferrovia Ligure e, funzionando da Caposezione a Finalmarina, diresse gli importanti lavori stati eseguiti da Finalmarina ad Alassio.

Ultimati i lavori della Ferrovia Ligure, e sciolta la sezione di Finalmarina egli venne scelto a segretario tecnico, nell'arbitrato tra l'Impresa Vitali Charles ed il Governo, per risolvere le questioni insorte tra Impresa e Governo, relativamente alla costruzione ed all'esercizio delle Ferrovie Calabro-Sicule. Anche in quest'importante mansione il Lanino diede prova dell'acuità del suo ingegno; ed essa fu l'occasione per cui il presidente di quel Collegio arbitrale, il comm. Morandini, strinse con lui amicizia, che conservò inalterata finchè visse.

Nel 1877 fu nominato, per concorso, Ingegnere-capo dell'Ufficio tecnico della Provincia di Torino, carica che occupò fino al 1887.

In questo decennio furono deliberate dalla Provincia, e furono eseguite, molte importanti opere pubbliche, per un importo di cinque milioni. Nel dirigere la costruzione di tali opere, il Lanino dimostrò tutta la sua valentia d'Ingegnere direttore di lavori, ed ebbe largo campo di perfezionare ed ampliare le sue cognizioni pratiche.

Il ponte sul Po a Moncalieri, due ponti sul Malone, di cui uno presso Front, l'altro presso Brandizzo; due ponti sull'Orco, di cui l'uno presso Chivasso, l'altro presso San Benigno; un ponte sulla Ceronda, presso Venaria; un altro sulla Dora Baltea, presso Strambino; un altro sul Po, presso Carignano, e parecchie importanti strade provinciali furono costruite sotto la direzione del Lanino.

Egli lasciò il servizio della Provincia in seguito alla nuova organizzazione che il Consiglio Provinciale volle dare al suo Ufficio tecnico; per cui, soppresso il posto di Ingegnere-capo, furono istituiti gli Uffici circondariali.

Nel 1888 si fece vacante la Cattedra di professore di costruzioni nella R. Scuola d'applicazione,

per la repentina morte del prof. Curioni, e il Lanino fu chiamato, per concorso, a succedergli.

Dal giorno in cui incominciò le sue lezioni, sino a quello della sua morte, egli si dedicò con intenso amore e con un'attività grandissima, all'insegnamento dell'arte sua, in cui già aveva ventitrè anni di pratica.

La scuola divenne così la principale sua occupazione; ma ciò non pertanto, e per la svegliatezza del suo ingegno, e per la sua competenza, continuò ad essere chiamato a dare il suo apprezzato parere intorno a difficili questioni d'ingegneria. Così fu molte volte arbitro in vertenze ferroviarie e stradali; fece parte di parecchie Commissioni, per decidere questioni in materia d'acqua e forza motrice in provincia di Torino, e per scegliere progetti di ponti; da ultimo, fu perito in una vertenza relativa al regime del Lago Maggiore, ecc.

Per difetto di tempo, ma forse più ancora per una naturale ritrosia a mettersi in mostra, virtù rara oggidì, pochi scritti diede alle stampe il Lanino, intorno alle molte opere che diresse ed alle questioni di cui s'è occupato. Si hanno di lui tuttavia diligenti monografie sui due ponti, Orco e Malone, presso Chivasso, ed osservazioni sopra un sistema di fondazione sott'acqua, proposto dall'ingegnere Trincherà, scritti che comparvero nel periodico *L'Ingegneria civile e le Arti industriali*, di Torino. Scrisse pure brevi Note sopra il modo ideato dal prof. Canevassi, per determinare la resistenza dei materiali, ed aveva in pronto parecchie altre Note e Memorie, fra cui una intorno al modo di pareggiare lo scavo col rialzo nei tracciati di strade a mezza costa; ed un'altra sul modo di calcolare la cubatura di pezzi speciali in pietra da taglio, ecc.

Ritornando ora al corso che il Lanino dettava alla Scuola d'applicazione di Torino, egli, nella grande falange che si ha al giorno d'oggi di pubblicazioni d'ogni genere sull'arte delle costruzioni, con fine criterio, basato sulla lunga pratica da esso fatta, e tenendo per unico obiettivo la trasformazione dell'Ingegnere teorico in costruttore, seppe trarre, e da queste pubblicazioni, e dall'esperienza propria, quelle sole conoscenze che sono indispensabili od utili a formare l'Ingegnere che si vuole dedicare alle costruzioni.

Di deliberato proposito, quindi, egli non trattò, nè di ricerche originali, che non abbiano ancor trovato applicazione, nè di procedimenti nuovi, non ancora in uso e non sanciti dall'esperienza. Solo suo intento fu che le lezioni riuscissero di vera utilità pratica, per il che si valeva anche dei suoi amichevoli rapporti con molti ingegneri costruttori, per conoscere da questi quanto di nuovo o di meglio si fosse fatto: di cui poi arricchiva e migliorava ogni anno, con grande diligenza, il suo corso.

Per cura della famiglia, il corso di lezioni del prof. Lanino, sarà dato alle stampe; ed a taluno, leggendolo, potrà forse fare specie la sua semplicità e modestia; ma chiunque siasi dedicato alle costruzioni, dopo fatto il corso del Valentino, non può che apprezzare grandemente l'indirizzo dato dal Lanino al suo corso.

Molti fra noi sanno, perchè l'hanno provato, che dopo la Scuola d'applicazione occorre del tempo parecchio per potersi famigliarizzare colle molteplici contingenze in cui si svolgono i lavori; e che, passando dalla scuola al cantiere, si fu spesso incerti ed imbarazzati nel risolvere questioni delle più semplici, e si è stato troppo spesso costretti, specialmente se il corso di costruzioni non fu informato a criterii pratici, a ricorrere a trattati speciali, a manuali, ed al consiglio di costruttori.

Ora sembra a me che il corso di costruzioni della Scuola d'applicazione rende un segnalato servizio ai giovani Ingegneri, anche a costo di riuscire così meno brillante, se vale a diminuire, per quanto è possibile da una cattedra, le difficoltà che essi incontrano nell'affacciarsi alla vita pratica del costruttore; e sembra a me che le lezioni del Lanino raggiungano pienamente questo scopo.

Queste lezioni verranno pubblicate, come ho detto, e con una prefazione dell'egregio cav. Crugnola, Ingegnere-capo della Provincia di Teramo e pregiato autore di numerose Memorie intorno all'arte del costruire; saranno pubblicate quali furono scritte dal Lanino, senza apportarvi alcuna modificazione od aggiunta. Siccome il Lanino non intendeva pubblicarle, esse debbono essere giudicate, come giustamente osserva il Crugnola, dal loro giusto punto di vista; ma ad ogni modo credo col Crugnola molto conveniente la loro pubblicazione per gli allievi e per tutti quei giovani che si dedicano, alle costruzioni, e faccio voti che venga conservato, da chi sarà chiamato a succedere al Lanino, il sistema da questi seguito nell'impartire il suo insegnamento.

Il Lanino ebbe un ingegno eclettico, pronto ed attivissimo. La sua attività si svolgeva essenzialmente nel sereno campo della tecnica delle costruzioni; ma egli, nello stesso tempo, si dimostrava abilissimo nella parte contenziosa. Dotato di non comune facilità di parola, di prontezza d'idee e di robusta memoria, si distingueva nella discussione e nella polemica; ed io ricordo la parte brillante che sostenne, nell'interesse della Provincia di Torino, nella lunga causa che questa ebbe contro lo Scrivano; e quelli che gli furono colleghi nei numerosi ed importanti giudizi arbitrari in questioni tra appaltatori e Governo, in cui questi spesso lo nominò arbitro, rammentano la speciale valentia e prontezza che il Lanino dimostrava nelle discussioni collegiali e nel trattare le complesse questioni,

talora anche non tecniche, a cui ha dato luogo l'interpretazione dei vari contratti d'appalto governativi.

Le molte sue occupazioni, e come ingegnere, e come professore, non bastavano alla sua mente, forse persino irrequieta; che, nello stesso mentre, attendeva ancora a studi geologici, mineralogici, botanici e persino astronomici.

In questi studi, fatti nelle ore che gli rimanevano libere, non potè naturalmente distinguersi in modo notevole; ma nemmeno non ne fu soltanto un comune dilettante, specialmente in quanto a geologia e botanica.

Di geologia lasciò, fra altro, una monografia riguardante l'Appennino nel tratto attraversato dalla Ferrovia Foggia-Napoli; monografia stata elogiata da quel competentissimo che fu il Gastaldi, ed inserita negli *Atti* dell'Accademia delle Scienze. Come saggio della sua attitudine nello studio dei vegetali e loro classificazione, si hanno numerose collezioni di piante da lui raccolte e con gran cura analizzate ed elegantemente classificate. Di una parte di queste collezioni, che sono una nuova prova dell'attività sua, quella relativa alla *Flora alpina*, fu fatto dono dalla famiglia al Club Alpino; ed ora si trova nel locale della Vedetta alpina, al Monte dei Cappuccini di Torino.

Sotto un'apparenza molto gracile, si racchiudeva in lui una ferrea volontà ed una tenacità grandissima al lavoro.

Il suo prediletto e quasi unico sollievo era passare qualche tempo dell'anno sulle Alpi, e l'occuparsi di musica, che sentiva profondamente: mentre era esecutore più che discreto. Il suo amore per le creazioni del Wagner e per quel genere di mu-

sica che non è soltanto una gradevole combinazione di suoni, ma il linguaggio armonico delle intime sensazioni nostre, passione che egli aveva comune con Galileo Ferraris, fu l'occasione per cui Ferraris e Lanino s'avvicinarono, e strinsero salda amicizia.

Le loro anime risuonavano in ciò all'unisono; talchè il Ferraris, nello scambio dei sentimenti che egli provava all'audizione della musica wagneriana, ebbe ad esprimere al Lanino il desiderio che fosse eseguita la marcia del *Crepuscolo* nell'accompagnare la sua salma al cimitero.

Il desiderio del Ferraris non potè essere soddisfatto, perchè il Lanino, ammalato nello stesso mentre che il Ferraris, non conobbe in tempo la perdita dell'amico.

Entrambi ci furono rapiti da morte immatura e giaciono ora nella tomba. Sarebbe profanarne la memoria, il fare qui un qualunque confronto; ma non posso trattenermi dal pensare che un ingegno così acuto come quello del Lanino, posto in circostanze più favorevoli, avrebbe potuto lasciare ben maggiore traccia di sè. Forse gli ha nociuto quell'ecclètismo che, pur essendo una qualità così simpatica e indizio di forte ingegno, non giova più oggidì ad emergere fra tanti, che tutte le loro energie convergono nell'approfondire con febbrile attività un ramo circoscritto dell'umano sapere; forse egli fu incerto nello scegliere la sua via, ma più di ogni altra cosa non arrise a lui quella fortuna, che pure si sarebbe meritata, la quale ha così gran parte nel nostro destino, specialmente nel collocarci, a suo tempo, in quell'ambiente, dove le nostre attitudini possono raggiungere il loro completo sviluppo.